

Eduardo Di Blasi

REGIONALI *Caos nel Lazio*

Inquietante coincidenza: i controlli sono stati effettuati prima delle denunce poi fatte da An con la lista della Mussolini

L'assessore competente del Comune di Roma: la legge sulla privacy vieta ogni accesso e senza filtri ai dati personali L'Avvocatura si è rivolta al magistrato

ROMA Hanno aperto la porta "virtuale" comune e sono entrati, tre volte. Hanno controllato l'identità di 2712 persone. Poi sono usciti lasciando le impronte "digitali" sul pavimento.

L'accusa che il Comune di Roma lancia alla società Laziomatica, soggetto

giuridico espressione della Regione Lazio, e alla Regione Lazio stessa, è pesante: dai computer della Laziomatica il giorno 11 marzo, dalle 4,51 alle 7,50 e dalle 13,55 alle ore 23,34, e il giorno 13 marzo, dalle 16,54 alle 23,04, ci si è introdotti nei Registri Anagrafici e di Stato Civile del Comune di Roma, violando la privacy dei cittadini della Capitale. Non lo poteva fare Laziomatica. L'accordo che Regione e Comune hanno siglato nel maggio dello scorso anno permette a Laziomatica di interrogare il sistema soltanto per le prestazioni sanitarie da erogarsi ai cittadini residenti nel Comune di Roma. Perché, allora, quei controlli?

La strana coincidenza delle date e il numero di riscontri effettuati, farebbe pensare che la ricerca non autorizzata sia legata alla raccolta delle firme della lista Alternativa Sociale di Alessandra Mussolini. Lo pensa senz'altro l'interezzata che attacca: «Storace ha violato i certificati con la pirateria informatica, che è un reato, vorrei ricordare. Ecco come facevano ad avere i dati alle 9 di sera...». Procediamo con ordine. Il giorno 11, segnala il sistema informatico del Campidoglio, ci sono state 833 «verifiche anagrafiche» da parte di due computer di Laziomatica. Il tutto si svolge all'alba, tra le cinque e le sette. La sera stessa la lista Storace presenta il ricorso per le firme di As. Il giorno seguente Alternativa Sociale è esclusa dalla consultazione elettorale del Lazio perché nella sua lista risultano almeno 871 firme false su 4300 presentate (per partecipare alle consultazioni di firme ne occorrono 3500). Il giorno 13, una domenica, dai due pc di Laziomatica altri 1879 ingressi all'anagrafe comunale.

«Il vicepresidente del Consiglio del

Il giorno 11 marzo ci sono state 833 verifiche anagrafiche da parte di due computer di Laziomatica

Storacegate, spiata l'anagrafe di Roma

La società della Regione Laziomatica ha controllato, senza autorizzazione, l'identità di 2712 persone

sciopero della fame

Mussolini ora è fiduciosa «Ci sarà As sulla scheda»

ROMA «È chiaro che Storace ha utilizzato la pirateria informatica violando la legge. E tutto questo con il concorso del ministro Pisanu». Una pausa. «Io a questo punto mi sdraino». Alessandra Mussolini sa della violazione del sistema informatico dell'anagrafe del Campidoglio alla fine del terzo giorno di sciopero della fame. La notizia arriva in serata, quando il freddo dentro al camper parcheggiato davanti al Tar del Lazio comincia a farsi sentire. Il cardiologo che la tiene sotto osservazione le consiglia di non agitarsi.

Per tutta la giornata la stessa scena: lei che si sdraina, ma poi basta una niente per farla scattare di nuovo su. Per esempio, quando in tarda mattinata arriva l'avvocato con alcuni documenti che dimostrano che l'esclusione è dovuta a 60 firme in meno rispetto alle 3500 necessarie. «La Corte d'appello non ha giocato da arbitro, ma ha fatto vincere una squadra a svantaggio di un'altra». Nelle carte che ha in mano «c'è la conferma che hanno agito in collaborazione con la Lista Storace: hanno avuto contatti quattro volte in 5 giorni, e questo senza mai comunicare niente ad Alternativa Sociale». Poi torna a sdrainarsi sul lettino del camper. Ma ecco che arriva una telefonata: la informano che Storace vorrebbe parlarle per tentare una qualche riconciliazione. Scatta di nuovo su: «Ora fa le lacrime di cocodrillo, ma mi faccia il piacere!». E se la chiamasse? «Non mi chiamerà, Storace è furbo ma non è intelligente». Sbarra gli occhi, gesticola: «Non pensi che sia finita, Alternativa Sociale sarà sulle schede elettorali».

La sentenza del Tar arriverà domani, stasera attorno al camper ci sarà una fiaccolata. Se la sospensione richiesta non venisse concessa? Nania l'altra sera ha detto che i suoi elettori potrebbero votare An. Un'esplosione: «Non si permettano di parlare degli elettori di As. Si vota As, comunque». Nonostante An smentisca, continua a prendersela con «gli zombie di An», ovvero le «50 firme di persone decedute nelle liste di An a Ravenna». Dice anche che nel suo ex partito «prendono i nomi dagli elenchi telefonici». Punta il dito sull'Aquila, dove «An ha presentato la lista con metà moduli raccolti con dei candidati e metà con altri candidati, che non si può fare pena l'annullamento, e invece è passata» e anche con le «2500 conoscenze dirette». Ovvero? «Ci sono liste in cui compiono 2500 "cd", persone conosciute direttamente, per le quali non serve mettere i dati del documento. Ma mi spiegate come fa un autenticatore a conoscere 2500 persone?».

S.C.



Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace

Foto Omniroma



Tg1

Come fosse il suo avvocato, il Tg1 è partito pancia a terra alla difesa di Berlusconi: l'annuncio irruzionale e solitario del ritiro italiano non c'è stato, la colpa è dei giornalisti, il "premier" è stato frainteso, Bush e Blair non si sono incavolati come bisce, sono invece corse allegre telefonate con Palazzo Chigi. Sposando questa linea difensiva firmata da Pionati, il Tg1 è riuscito in un'impresa storica: ha bollato i giornalisti (quindi anche ai suoi) quali truffatori; ha presentato Porta a Porta come una trasmissione di varietà, tipo Zelig, dove si può dare fuori di matto a piacere; ha ridotto Bush e Blair a due comparse; ha fatto capire che considera imbecillidi tutti i telespettatori che non intuiscono quali sottili disegni si nascondano dietro le parole a vanvera del "premier". Artefatto pastone di Ida Peritore, che taglia i passaggi più significativi di Bertinotti e Rutelli (ma ci risparmia Bondi).

Tg2

"Giornata di contatti e spiegazioni". Ecco l'eufemismo del Tg2 che andrebbe tradotto così: Berlusconi ha combinato un casino che la metà bastava, ma noi lo ficchiamo sotto il tappeto, assieme agli altri disastri internazionali del "premier". Andrea Covotta non ci lesina Bondi e fa bene: così vediamo il coordinatore che conferma quello che Berlusconi ha cercato di smentire e capiamo che il coordinatore non dovrebbe parlare senza prima consultare uno pratico, addetto a spiegarci come stanno le cose.

Tg3

La vera storia dell'annuncio berlusconiano di un nostro ritiro a partire da settembre, la si trova solo nel Tg3, che dipinge Berlusconi per quello che è e appare anche agli occhi del mondo: un dilettante allo sbaraglio. Ha buttato giù dal letto Bush e irritato Tony Blair, i suoi ministri sono dovuti correre al soccorso del "premier" più gaffeur dell'orbeteracqueo e lui - incalzato dalle domande di Mariella Venditti - non sapendo dove sbattere la testa, ha ripetuto che la colpa è dei mass media che lo strumentalizzano. Peccato che lo abbiano sentito tutti, esibirsi a Porta a Porta. Berlusconi è riuscito persino a far dire a Bertinotti che tagliare la corda dall'Iraq senza nemmeno avvertire gli alleati è cosa veramente penosa.

Tg1, la redazione contro Mimun

Dopo il «caso Sgrenna» l'assemblea dei redattori chiede un incontro al dg Rai e agli organi di controllo. O farà sciopero

ROMA Schiene dritte al Tg1. L'assemblea dei giornalisti ha votato un duro documento di critica al direttore Mimun. Quasi all'unanimità (40 sì contro un solo no), la redazione ha messo sotto accusa il direttore per «l'informazione parziale e intempestiva, non puntuale né corretta» la sera della liberazione di Giuliana Sgrenna. Quando l'ammiraglia della Rai trasmetteva dichiarazioni festanti mentre altri Tg raccontavano la sparatoria, la morte di Nicola Calipari, il ferimento dell'ostaggio appena liberato.

Una figuraccia, ma la redazione si è scollata di dosso anche l'ombra della responsabilità. Il direttore Mimun sapeva fin dalle 19.10, quasi un'ora prima del lancio Ansa, e non ha avvisato la redazione, e nemmeno il conduttore Sassoli. Poi si giustificherà: non sono riuscito ad avere conferme». Dalla se-

quenza dei fatti, dice la redazione «emerge con chiarezza la responsabilità incontestabile del direttore. L'assemblea respinge il tentativo di rendere responsabili alcuni settori del giornale ed esprime solidarietà a tutti i colleghi che quel giorno hanno lavorato alla realizzazione del tg». Il tentativo c'è. L'invia del tg al Manifesto aveva telefonato alle 20, avvisando del cambiamento di clima; alle 20.20 ha già un'intervista con il direttore Polo che non andrà mai in onda. Ma pure verrà richiamata da Mimun: doveti chiamare me, non il vicedirettore Maccari.

Prima dell'assemblea, il direttore aveva inviato una lettera: mi assumo ogni responsabilità, ha scritto: il 4 marzo c'è stata una evidente carenza di tempestività, sul piano della completezza tutte le notizie sono state date; è dunque il caso di cercare nuove regole e

modalità di dialogo. Una dichiarazione che ha irritato i suoi redattori, tra cui tutti quelli che hanno lavorato quel giorno. Ma quale dialogo, se non ha detto quello che sapeva nemmeno al conduttore, al coordinatore centrale, ai capi redattori? Quale dialogo se non si ascolta quel che dicono gli inviati? Se non si vuol credere al direttore del manifesto perché «il manifesto è ormai un

partito e non me ne frega niente di quel che dicono».

Nessuna fiducia nella direzione, nessun rispetto per la redazione, un clima di tensione che impedisce di lavorare serenamente. Altro che nuove regole, dicono i redattori, bisogna ripristinare quelle esistenti, che la Direzione ignora: «Un tg che non racconta più il paese perde di credibilità e provoca di-

saffezione, come dimostra la preoccupante flessione di ascolti nell'ultimo periodo»: da febbraio il Tg1 è stato scavalcato 14 volte dal Tg5. Dunque il Cdr chiederà un incontro urgente con la direzione generale della Rai e con gli organismi di controllo, Vigilanza e Authority. Se entro una settimana non avrà ottenuto risposte, sarà proclamata il primo di tre giorni di sciopero. e. b.

«Prima di tirare in ballo un'istituzione - è invece la replica di Storace - il Campidoglio ha il dovere di essere più prudente». Eppure gli orari (le quattro di notte), i giorni (domenica) e la capacità di "aprire" la porta della "rete", difficilmente possono portare lontano dalla Laziomatica. E lo Storacegate, il controllo ai tempi di internet. «Violazione della privacy e abuso delle istituzioni pubbliche a fini di parte: dopo le false autenticazioni dei consiglieri comunali di An, ora abbiamo anche le società regionali che di nascosto, domenica pomeriggio, fanno spionaggio sui dati anagrafici coperti dalla privacy. Molti sono gli imbroglioni, ma uno solo è il mandante», conclude il capogruppo Ds nel consiglio comunale di Roma Lionello Cosentino.

«Sull'Unità solo luogocomunismi»

ROMA Tema, «La svolta dell'Unità», o meglio l'avvicinamento fra Furio Colombo e Antonio Padellaro alla direzione del quotidiano. Con una rilettura delle polemiche e dei polveroni che l'hanno accompagnata. Non solo, una collana di flashback sulla storia di un giornale che continua a rappresentare un caso unico nell'editoria. Quello che Colombo definisce con orgoglio «il più importante caso giornalistico». Un'ora e mezzo lo speciale di Sky Tg24 condotto da Maria Latella. In studio, il direttore appena nominato e quello uscente che resterà come editorialista. «Si è trovata la soluzione migliore - ha detto Colombo - quella per la quale mi sono battuto». Continuerà la sua collaborazione con il giornale. E poi «la vita è sempre un inizio».

La sintonia fra i due direttori emerge nella denuncia del «chiacchiericcio» dei «venditori di fumo» che in questi mesi si sono esercitati nell'elenco dei «papabili» alla direzione. «Almeno una ventina di nomi, sembrava di essere a Imola...». In prima fila, «Il Foglio» e «Il Riformista» in una campagna spesso «caustica e velenosa». A fiancheggiare quel «fronte trasversale» contro l'Unità, culminato nel documento redatto da Forza Italia, il bluff dei 500 insulti. Un dossier fasullo che Berlusconi si porta appresso spesso e volentieri mentre

ripete che «la sinistra porta disastro e terrore...» Competizione fra giornali? Forse qualcosa di più. Colombo ricorda gli anatemi del «Foglio»: «Testata omicida, giornalismo criminale».

L'Unità, miracolosamente risorta dai debiti nel 2001. Se Colombo ne rivendica «la missione civile di libertà» a fronte di un panorama editoriale omologato, Padellaro ne difende lo stile e il linguaggio: «Abbiamo usato la parola regime riferendoci al controllo dell'informazione...». Ora che anche Prodi parla di «dittatura della maggioranza» Colombo può ripercorrere la catena di insulti «efficaci» appiccicata alla testata. A partire dall'epiteto «radical-chic». L'Unità voce dei girotondi? Padellaro: «Siamo passati dal comunismo al luogocomunismo». «Una balla diffusa senza fondamento». Colombo: «75mila lettori non entrerebbero nel salotto dell'Angiolillo». Quanto pesa il rapporto con i Ds? Padellaro: «Non si può dimenticare che l'80% di lettori del giornale sono iscritti ai Ds». Ma il giornale continuerà ad avere una «identità vasta di sinistra». A Colombo che lascia Latella chiede a che cosa intende dedicarsi prevalentemente. E lui risponde con le parole standard che sono soliti usare coloro che escono dalla Casa Bianca: «Intendo occuparmi molto della mia famiglia».

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTANO QUESTA SERA ALLE 21.00 IN DIRETTA E DAL VIVO

Le Vibrazioni

www.radioitalia.it
www.videoitalia.tv

CD RICORDI

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU
SKY: Canale 712 e EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,673 GHz - Polarizzazione Verticale - SR 27.500 - FEC 3/4